

## Carcere Oltre le grate

# Il più grande rivoluzionario della storia

Nella storia dell'umanità nessuno ha mai pronunciato parole più rivoluzionarie di queste: "Amate i vostri nemici" (Mt 5,44). Parole che, prima di tutto ha vissuto e incarnato e poi ha pronunciato Nostro Signore Gesù Cristo. Ed ha concesso anche a noi la grazia e la capacità di viverle, di metterle in pratica.

Ma se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che talvolta noi non riusciamo ad amare nemmeno chi ci ama ed invece di essere grati, disprezziamo e feriamo anche chi ci vuol bene.

Se non riusciamo ad amare nemmeno quelli che dovremmo amare, come riusciremo ad amare perfino i nostri nemici?

Questo non è solamente "difficile", ma semplicemente "impossibile" se cerchiamo di realizzarlo con le nostre forze. È invece un "dono" di Dio, un dono da chiedere, un dono da accogliere.

Tutto nasce da questa esperienza: se io mi rendo conto di essere un peccatore perdonato, uno per cui Gesù Cristo ha versato il Suo preziosissimo Sangue sulla Croce, non posso giudicare il mio fratello che, come me, sbaglia, non posso non amarlo, non posso non fare di tutto perché si salvi.

Quelle braccia che Gesù ha spalancato sulla Croce non le ha più chiuse: e in Cielo ci sta aspettando con le braccia aperte, per accoglierci e abbracciarci, solo se noi lo voglia-

mo.

Solo se noi apriamo il cuore al Suo Amore e lasciamo cadere tutte le barriere dell'odio, dell'egoismo, del rancore, della vendetta, perché trionfi l'Amore, il Suo Amore.

Questa vita è breve, molto breve. Prima o poi arriverà per tutti il momento di chiudere gli occhi su questa terra e di aprirli nell'altra vita ove riceveremo la ricompensa eterna per tutte le azioni che abbiamo compiute in questa vita, sia in bene che in male.

Non sappiamo quanto tempo ci rimane ancora da vivere, non rimandiamo la nostra conversione a domani perché il futuro non ci appartiene.

Quello che ci appartiene è il momento pre-

sente. Viviamo il momento presente, comandando di amore.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana

## Rubrica Arte e Musica

# Gareggiare in musica e in pittura

Le similitudini fra musica e pittura si stagliano nell'essenza delle due arti e nella fascinazione dei loro aspetti comunicativi e psicologici, ma soprattutto in quel richiamo all'eccellenza che è ricerca di perfezione e volontà di applicazione.

Gli odierni concorsi d'arte, oggi banditi in ogni parte del mondo, sono un retaggio delle antiche gare che per millenni segnarono la sensibilità greca e romana.

A Delfi, ad esempio, le gare musicali erano al centro delle feste e le forme d'arte più apprezzate erano quelle espresse dai solisti. Le gare più importanti riguardavano i cantori che si accompagnavano con la kithàra e i virtuosi che si producevano all'aulos.

Ad Atene i musicisti studiavano in scuole prestigiose che, in parallelo, li preparavano alla filosofia, alla letteratura, alla poesia e all'armonia dell'universo e ad affrontare quegli agoni che, oltre alla bravura, mettevano in luce il bisogno di supremazia, l'invidia e l'orgoglio di "diventare qualcuno".

"Il vasaio invidia il vasaio, il costruttore invidia il costruttore, il mendicante invidia il mendicante e il cantante invidia il cantante": così scriveva Esiodo ne "Le opere e i giorni" quando riconosceva nella competizione una evidente familiarità con Eris, dea della Discordia ed importante molla sociale.

Dell'aspetto sociale parlava anche Omero quando diceva "sii sempre il migliore per distinguerti da tutti gli altri".

E ciò valeva in particolare per l'arte e per le gare sportive.

Oltre alla soddisfazione nel superare i propri limiti, il primeggiare portava gloria e remunerazione all'emergente (che vedeva schiudersi una vita migliore) nonché prestigio alla sua città che, prima della gara, cercava in ogni modo di accaparrarsi i migliori.

E nemmeno in quella occasione veniva a mancare la gratitudine verso gli Dei tanto che Esiodo così racconta di sé ne "Le opere e i giorni": "Sono andato a Calcide: i suoi

magnanimi figli avevano annunciato molti premi per i vincitori. Lì ho vinto con il mio canto e ho conquistato un tripode adornato con manici. Lo ho poi offerto alle Muse del monte Elicona, nel luogo in cui esse mi fecero iniziare il cammino del canto": ringraziamento doveroso anche perché gli dei, se non onorati, avrebbero potuto arrabbiarsi.

Pindaro racconta che Marsia, dopo aver trovato l'aulos (gettato via da Atena perché le gonfiava le gote e la rendeva ridicola) lo seppe presto suonare tanto bene da ammaliare chiunque lo ascoltasse.

Ma fece l'errore di inorgogliersene e di sfidare Apollo, maestro di kitharis, in un agone musicale.

Per premio al vincitore sarebbe stato dato il diritto di disporre del contendente come meglio gli pareva.

Alla prima prova le Muse, imparziali giudici della gara, decretarono il pareggio dei due contendenti, ma ciò non piacque ad Apollo che, a quel punto, invitò Marsia a suonare il suo strumento capovolto.

La cosa, però, era impossibile per l'aulos mentre fattibile per la Kithàris: sfida truffaldina che diede ad Apollo la palma della vittoria e la possibilità di punire Marsia in modo tremendo. Marsia infatti venne scuoiato.

Il mito molto dice sul bisogno di primeggiare e sull'aggressività legata alla musica molto più che alle arti visive; sappiamo ad esempio della gara di scultura indetta ad Efeso nel tempio di Artemide, nel V secolo a. C. fra Policleteo e Fidia.

Vinse Policleteo con la sua "Amazzone ferita", ma il mondo greco continuò a glorificare entrambi, senza creare vittime inutili.

E questo successe anche nel mito relativo all'edificazione di Tebe in cui appare l'aspetto magico dell'arte dei suoni.

I due fratelli Anfione e Zeto s'impegnano ad erigere le mura della città, ma, mentre Zeto lavora col metodo tradizionale, Anfio-



Immagine dal sito quiSalento

ne riesce a trasportare e ad impilare i massi col solo suono della sua lira, tanto che nelle mura della città, così intrise di musica, vengono poi aperte sette porte corrispondenti alle corde della lira.

Qui a vincere non è più l'abilità umana o divina, ma la forza della stessa musica portatrice di un messaggio univoco: l'armonia dei puri suoni arriva a gestire perfino la materia e, al di là della bravura dell'interprete, azzerà l'invidia che ciò potrebbe generare.

Morale: se vissuta nel modo ottimale l'armonia musicale diventa ambientale e, in parallelo, prettamente interiore.

Ma, ben oltre ai miti classici, la storia dell'arte tramanda anche gare di liuteria, ove la più importante fu vinta da Leonardo da Vinci nel ventennio milanese in cui si mise a servizio di Ludovico il Moro.

Ingegnere, architetto, scultore, musicista e pittore, Leonardo fu anche liutaio, creando mirabili vielle, ribeche, liuti, arpe e persino un tamburo dotato di carillon. Ludovico ne rimase così ammirato da indire una gara di liuteria che, naturalmente, fu vinta dall'artista con una mirabile lira d'argento a forma di muso di cavallo.

Spesso le gare artistiche e artigianali fra interpreti e fra liutai erano anticipate da altre gare fra gli stessi committenti intenzionati

ad accaparrarsi gli artisti migliori e le occasioni che più potevano mettere in luce potere e aspirazione alla gloria.

La gloria dell'artista e della sua opera, infatti, si estendeva al nobile che gliela aveva commissionata e fu con questo spirito d'immortalità e di bellezza assoluta che la contessa Maria d'Enghien commissionò e seguì in prima persona - con suggerimenti, correzioni e invenzione di tanti particolari - gli affreschi della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina.

L'affresco, vero capolavoro del romanico pugliese, offre una incredibile dovizia di angeli musicisti (una cinquanta) dotati di una quarantina di diversi strumenti musicali; la contessa li volle disseminare per tutto il soffitto in modo fantasioso e del tutto innovativo.

Gli affreschi della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria costituiscono il più grande ciclo pittorico della Puglia e una delle più importanti rappresentazioni di strumenti musicali medievali; la documentazione storica ed artistica li ha fatti rientrare nei beni segnalati dall'Unesco: nemmeno l'ambiziosa Maria d'Enghien avrebbe potuto sognare un simile successo!

Giuliana Stecchina